

CRC

Centro di Ricerche
sulla Cooperazione e sul Nonprofit

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

CRC - CENTRO RICERCHE SULLA COOPERAZIONE E SUL NONPROFIT

WORKING PAPER N. 29

Quaderno dell'insegnante

Protocollo del Progetto "Su.Per.Prof."

**Supporto per Professori delle scuole secondarie
di primo grado**

Elisabetta Marin, Eva Gabriele,
Noemi Facchetti, Selene Ghisolfi, Marco Le Moglie,
Giovanna Marcolongo, Annalisa Soncini



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

VP VITA E PENSIERO

CRC

Centro di Ricerche
sulla Cooperazione e sul Nonprofit

Università Cattolica del Sacro Cuore

CRC - CENTRO RICERCHE SULLA COOPERAZIONE
E SUL NONPROFIT

WORKING PAPER N. 29

Quaderno dell'insegnante

Protocollo del Progetto "Su.Per.Prof."

**Supporto per Professori delle scuole secondarie di
primo grado**

Elisabetta Marin, Eva Gabriele,
Noemi Facchetti, Selene Ghisolfi, Marco Le Moglie, Giovanna
Marcolongo, Annalisa Soncini



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

VP VITA E PENSIERO

Elisabetta Marin

Eva Gabriele

Noemi Facchetti, University of Zurich

Selene Ghisolfi, Università Cattolica del Sacro Cuore

Marco Le Moglie, Università Cattolica del Sacro Cuore

Giovanna Marcolongo, CLEAN, Università Bocconi

Annalisa Soncini, Université Libre de Bruxelles

Progetto finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma PRIN (Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale). Progetti: "The Dark Side of the Money: Causes and Consequences of Organized Crime and Corruption (DARKSIDE)", "Fighting Organized Crime" e "The Dynamics of Crime and Social Exclusion in Italy" (Referenti per i progetti: Prof. Marco Le Moglie, Dott. Selene Ghisolfi) e dai centri di ricerca LEAP e CLEAN (Università Bocconi).

✉ coop.ricerche@unicatt.it

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org, web site www.clearedi.org.

© 2024 Elisabetta Marin, Eva Gabriele, Noemi Facchetti, Selene Ghisolfi, Marco Le Moglie, Giovanna Marcolongo, Annalisa Soncini

ISBN 978-88-343-5898-6

INDICE

1 – Introduzione	6
2 – L’adolescenza	10
3 – Leadership e gestione dei conflitti	16
4 – Gestire lo stress	21
5 – Lavorare con i colleghi	29
6 – La motivazione scolastica	35
7 – Il rapporto scuola-famiglia	38
8 – Riconoscere il disagio in adolescenza	44
9 – DSA e principali BES	50
10 - Smartphone e uso consapevole della rete	54
11 – Sessualità in adolescenza	61
Postfazione	65

Abstract

Questo documento è il “Quaderno dell’insegnante” di supporto al progetto “Su.Per.Prof.”, un progetto nato con lo scopo di combattere, da un lato, l’elevato stress e rischio di burnout dei professori delle scuole medie, e, dall’altro, il dropout e il disinteresse per la scuola dei ragazzi. Il progetto, sperimentato in 30 scuole secondarie di primo grado della città di Napoli e comuni limitrofi nell’anno scolastico 2023/24, si articola in otto incontri di persona tra gli insegnanti di una sezione delle scuole medie ed uno psicologo formatore, osservati e verbalizzati da un osservatore per fini di ricerca. Il progetto ha lo scopo di aiutare i professori ad instaurare un miglior rapporto con gli studenti e tra di loro, e di dare loro strumenti e motivazione per la creazione di un clima scolastico accogliente e produttivo per i professori e gli studenti stessi. Il progetto è oggetto, in un working paper separato, di una valutazione di impatto tramite un esperimento randomizzato con gruppo di controllo che ha coinvolto, oltre alle 30 scuole selezionate casualmente come trattate, 30 scuole di controllo.

JEL codes: I21, I24, I28, I31

Keywords: education, social innovation, mental health, teachers, psychological support, Italy

Io sono un ragazzo influenzato dal maestro e me ne vanto. Se ne vanta anche lui. Sennò la scuola in che consiste? La scuola è l'unica differenza che c'è tra l'uomo e gli animali. Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così "l'umanità" va avanti.

Don Milani – Lettera a una professoressa

1. Introduzione

Il progetto SU.PER.PROF.

“Cultivare il talento dei ragazzi, permettere di esprimere la propria curiosità, crescere e sviluppare la propria autonomia critica e di pensiero, trasmettere la passione per il mondo e per la conoscenza”. Ci hanno risposto così gli insegnanti quando abbiamo chiesto loro quale fosse il loro obiettivo. Abbiamo incontrato insegnanti la cui passione ci ha contagiato, il cui impegno non si esaurisce nella copertura di un programma ministeriale ma si estende a proporre ai ragazzi un modo di crescere, di guardare il mondo. Di fronte a obiettivi tanto alti, tuttavia, non mancano sfide e ostacoli di paragonabili dimensioni: talvolta la mancanza di un terreno socioeconomico che supporti tali obiettivi, altre volte la mancanza di un riscontro positivo del proprio sforzo, ma anche una sensazione di solitudine nel portare avanti la propria missione.

Abbiamo pensato a questo quaderno come a un compagno di viaggio durante l'anno scolastico. A seguito di un confronto con alcuni insegnanti, abbiamo chiesto a due psicologhe esperte di aiutarci ad individuare quali fossero i temi che i professori della scuola secondaria di primo grado si trovano più spesso ad affrontare e per i quali non vi siano risposte immediate nei testi di studio o nelle proprie esperienze. Abbiamo quindi raccolto alcuni spunti di riflessione attorno ai temi più frequenti. Questo quaderno si propone l'obiettivo di far fiorire un dialogo con i colleghi prima e con i ragazzi poi per condividere i punti

di vista e, assieme, trovare un modo di rendere le sfide che la quotidianità scolastica offre più sopportabili.

Ogni capitolo si sviluppa attorno ad un tema e si articola in tre sezioni: “Teoria in Pillole”, “A Tu per Tu con Me”, “Concetti in Pratica”. La prima sezione introduce il tema e offre un momento di dialogo tra gli insegnanti, la sezione “A Tu per Tu con Me” propone qualche domanda di riflessione personale e, infine, “Concetti in Pratica” propone un’attività di gruppo o un gioco con i colleghi per mettere in pratica la riflessione sviluppata. Infine, per ogni capitolo, diamo “Proposte di attività insegnanti-studenti” per continuare il lavoro in classe, e concludiamo con la sezione “Per approfondire” con referenze di libri, film, video e documenti dal web.

Il quaderno è a cura delle psicologhe Elisabetta Marin ed Eva Gabriele.

Elisabetta Marin è psicologa e consulente scolastica. Laureata in Psicologia Scolastica e di Comunità presso l’Università di Bologna nel 2017, ha approfondito la sua formazione negli USA, Svezia e Belgio nell’ambito della mindfulness e dell’outdoor education. Lavora nel coordinamento di progetti contro la dispersione scolastica finanziati dal Fondo Sociale Europeo e svolge attività di referente BES e sportello d’ascolto presso istituti di primo e secondo grado della Provincia di Trento.

Eva Gabriele è psicologa-psicoterapeuta sistemico-relazionale. Laureata in Psicologia Applicata, Clinica e della Salute ad indirizzo

Neuroscienze Cognitive presso l'Università degli Studi dell'Aquila nel 2014 e iscritta all'ordine degli psicologi della Campania dal 2016. Da gennaio 2019 a giugno 2021 ha lavorato nei contesti scolastici dell'ambito territoriale N31 come assistente specialistico educativo sia nella scuola del primo ciclo che del secondo ciclo, esperienza che ha fatto da trait d'union per la successiva abilitazione, avvenuta nel 2021, in qualità di docente specializzato per le attività di sostegno didattico (TFA) nella scuola del secondo ciclo. Parallelamente ha conseguito la specializzazione in psicoterapia della famiglia ad orientamento sistemico-relazionale presso il Collegio Europeo delle Scienze Psicossociali-Ecopsys a Napoli. Dal 2021 ad oggi lavora come docente di sostegno nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Napoli. Nell'aprile/maggio 2023 ha preso parte alla fase pilota del progetto Su.Per.Prof. in qualità di psicologa.

A cura del Team di Ricerca del progetto Su.Per.Prof.
Noemi Facchetti, Selene Ghisolfi, Marco Le Moglie,
Giovanna Marcolongo, Annalisa Soncini.

Entrare in classe

Varcare l'ingresso della scuola porta sempre con sé un ventaglio di dimensioni da attraversare di volta in volta. A cominciare dal contesto, le persone e il luogo, che vi fa da cornice, un luogo ricco di storia e significati diversi a seconda delle persone che tracciano il loro passaggio. Entrare in quelle aule e ascoltare i racconti che s'intrecciano di volta in volta intessendo una fitta trama fatta da personaggi diversi ma così simili: la trama via via prende forma partendo dal vissuto di questi ragazzi sospesi nella dimensione spazio-tempo chiamata adolescenza. Né bambini né adulti abitano una terra di mezzo in cui risiede tanta incertezza, pochi riferimenti e che rimanda disorientamento per ciò che concerne il senso del limite, orfani di un paterno piuttosto precario e di un materno intermittente che lascia spazio a sovrapposizioni tra i piani generazionali: madri che sono adolescenti e figli che assumono le vesti dei genitori. La scuola che si trova a portare avanti un compito assai delicato, dove in passato la trasmissione dei saperi era la mission principale, oggi, diviene ricettacolo del vuoto identitario delle nuove generazioni sempre più prive di riferimenti e valori rimarcando in modo preponderante le difficoltà che il docente si trova a fronteggiare in questo triplice ruolo di madre/padre, psicologo e forse in ultimo docente!

Il dispiegarsi degli incontri nell'ambito delle realtà scolastiche, apparentemente così diverse, inizia a prendere forma in punta di piedi e

sembra convergere sempre più verso la necessità di creare uno spazio ad hoc per i docenti affinché ciò diventi un imperativo categorico!

“C'è una canzone che merita di essere cantata nella nostra cultura: la canzone dei ritmi delle relazioni umane, la canzone delle persone che nel legame con gli altri si arricchiscono e crescono (Salvador Minuchin)”. Un legame rivelatore che nel tempo debito dell'esperienza di confronto avrà un effetto trasformativo, consentendo loro di trovare nel gruppo le risposte e di riformulare insieme nuovi interrogativi e nuove proposte al fine di rimodulare i microcontesti (rappresentati dal gruppo-classe) con cui si fronteggiano nel quotidiano della realtà scolastica ed infine padroni di nuovi strumenti e conoscenze che consentiranno loro di calibrare, a mano a mano, il tiro.

A cura della dott.ssa Eva Gabriele

2. L'adolescenza

Teoria in pillole

A dispetto di quanto difficile possa essere la nostra relazione con essa come adulti, l'adolescenza ha una sua precisa **funzione evolutiva**.

L'adolescente è colui/colei che sta attraversando la fase di uscita da un bozzolo, fonte di protezione e sussistenza evolutiva, rappresentata dal contesto familiare, senza sapere quanto sarà in grado di sopravvivere, se avrà risorse sufficienti e se sarà all'altezza.

Tra i vari conflitti evolutivi che viviamo nel corso della vita, l'adolescenza è teatro di quello considerato più difficile dallo psicologo Erik Erikson: quello per la **formazione dell'identità**. L'angosciosa convinzione che serba l'adolescente è relativa ad una visione nichilista della realtà: "che non ci sarà un domani..., che la vita sarà per sempre vuota... e che il destino non riserverà altro che solitudine!". Di qui il **vissuto emotivo** caratteristico degli adolescenti: altalenante, drammatico, imprevedibile. Quella che all'occhio di un adulto può sembrare una reazione "esagerata" rispetto ad uno stimolo, è dovuta al fatto che dentro al cuore vi è una paura, più o meno conscia, del futuro. In questa fase oltre alle emozioni primarie, in adolescenza prendono spazio inoltre altre due emozioni peculiari: la noia e la vergogna, che portano i ragazzi a confrontarsi con la novità di sentirsi inappropriati e inopportuni.

A corredare questo ring emotivo vi sono una rivoluzione ormonale e un sistema limbico sovraccarico e immaturo. Il **cervello dell'adolescente**, infatti vede ancora non formati i lobi frontali, necessari per soppesare le azioni, giudicare i comportamenti e prendere le decisioni. Contemporaneamente inizia un processo di **cambiamento corporeo**, che comporta mutamenti ineluttabili e senza controllo e allo stesso tempo nuove funzioni: quelle sessuali e riproduttive.

È attraverso la fondamentale **presenza dei pari** che l'adolescente troverà una nuova famiglia sociale in cui affermare e condividere. Non è più l'adulto il riferimento, anzi, è proprio il soggetto da cui prendere

le distanze - non senza il desiderio di rinfacciare tutto ciò che non è stato insegnato fino a quel momento. Se il bambino è naturalmente predisposto alla relazione verticale, quella cioè adulto-bambino, l'adolescente cerca il piano orizzontale, quello di parità, che trova prima di tutto tra gli amici.

Il **ruolo dell'adulto** in questo processo è difficile quanto fondamentale, poiché prevede fermezza e comprensione, oltre che una gran dose di pazienza. Ciò che spesso accade oggi invece è l'abdicazione della funzione di guida, a scapito di una parità, di complicità. La mancanza di una netta distinzione tra chi è adolescente e chi è adulto; chi è il maggiorenne responsabile e chi il giovane in crescita può risultare molto disorientante, o portare a mettere da parte la propria adolescenza tra le mura domestiche, per viverla in tutti i suoi aspetti nell'altro contesto strutturato di cui l'adolescente stesso fa parte: la scuola.

Il **ruolo dell'insegnante** finisce per essere spesso quello di parafulmini, investito di mansioni che non riguardano più solamente l'escogitare modi nuovi ed efficaci per trasmettere saperi e conoscenze, ma anche e soprattutto essere punto di riferimento con(tro) cui esercitare il proprio nuovo status di adolescente. Il docere lascia spazio all'educare, condurre, che, se da un lato può suscitare contrarietà e preoccupazione, dall'altro può costituire una chiave di volta. In questo momento storico all'insegnante-educatore si implora implicitamente, da parte dei ragazzi, relazione, vicinanza, scontro, dialogo in cui la richiesta non esplicitata è di dare un motivo per stare a scuola.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- che adolescente sono stato/a io?
- che studente/ssa sono stato/a io?
- cosa vedo se mi siedo al banco degli alunni? cosa dalla cattedra?
-
-

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo - alternative

Partiamo dalle basi

Esplorare (anche in gruppo) e tenere a mente ogni giorno:

- caratteristiche del buon leader
- ogni provocazione è una richiesta: quale richiesta nascondono gli alunni?
- comportamento manifesto e vantaggio nascosto: smascherare per vedere

"Io vesto i panni di..."

L'attività in coppia è finalizzata alla conoscenza reciproca attraverso brevi domande generiche sul sé (il docente le prepara e le distribuisce ai partecipanti in coppia che dopo essersi intervistati si caleranno nei panni dell'altro e viceversa) e finalizzata alla creazione di un incipit di

relazione (presentazione dell'"altro" (in prima persona mediante la propria personale percezione) al gruppo classe distribuito in cerchio e poi ciascuno a turno

Gioco con le carte: "Piacere...Io sono...e Tu?"

Disegniamo insieme ora un gioco per conoscersi, ispirato al noto gioco di carte UNO.

- create delle tessere, grandi quanto un quarto di foglio A4;
- scegliete 4 colori con cui scriverete le domande sulle carte;
- ogni colore è associato a un argomento diverso, ovvero:
 1. Domande di presentazione di sé: come ti chiami, quanti anni hai, dove abiti,...
 2. Preferenze e gusti personali: cibo, musica, arte, cinema, vacanze, posti da visitare
 3. Sblocca un ricordo: quand'è l'ultima volta che hai...
 4. 3 cose di me: 3 cose che non/ti piacciono di te, elenca 3 lavori che vorresti fare/faresti mai
- Disegnate 2 carte speciali "salta il turno", 2 carte speciali "pesca 2 carte", 2 carte speciali "cambia giro" e 2 carte speciali "cambia colore".

Una volta completate le carte, giocate replicando la dinamica del noto gioco UNO.

Questo gioco permette di raggiungere diversi obiettivi:

1. Conoscersi reciprocamente ponendosi domande sulla quotidianità, i propri limiti e le proprie risorse.

2. Conoscere come l'interlocutore organizza il discorso e le informazioni su di sé e sugli altri.
3. Promuovere la relazione e trovare punti in comune, ad esempio in un contesto di gruppo consente di favorire il legame tra i partecipanti (anche con interlocutori timidi, che fanno molta fatica a parlare di sé, attraverso l'attività giocosa è possibile "rompere il ghiaccio" e aprire la possibilità di approfondire alcuni aspetti del self)
4. Potenziare la capacità espositiva e di organizzazione del discorso, arricchendo il vocabolario.

Proposte di attività insegnanti-studenti

È possibile proporre in classe le attività "Io vesto i panni di..." e "Piacere, io sono... e tu...?" già sviluppate nel gruppo.

Per approfondire

Un libro da leggere:

Mio figlio è normale? - Stefania Andreoli

L'epoca delle passioni tristi - Miguel Benasayag, Gerard Schmit

Obbligo o verità? - Annika Thor

Ghost - Jason Reynolds

Un film da guardare: Insideout - Pete Docter

Media: Il nuovo sé in adolescenza, passaggio tratto da La storia infinita - Youtube: <https://youtu.be/jMe8FMSA0-0>

3. Leadership e gestione dei conflitti

Teoria in pillole

Qualsiasi relazione educativa non può e non deve prescindere dalle emozioni, da una dimensione affettiva. Questa però, deve essere gestita all'interno di ruoli e limiti ben precisi, quelli cioè che consentono di mantenere la giusta distanza tra educatore ed educando. La **giusta distanza** è particolarmente utile nel gestire situazioni di difficoltà ma anche nel riconoscere quelle in cui gli esiti dell'azione educativa sono quelli sperati. Una qualsiasi relazione, quindi anche quella educativa, prevede al minimo due soggetti. Potrebbe anche verificarsi che l'altro soggetto coinvolto, nella fattispecie l'educando, per un senso di autonomia faccia valere la sua capacità di dissentire dagli obiettivi programmati e, di conseguenza, sfugga alla relazione. Essere consapevoli di ciò aiuta a ridimensionare il senso di onnipotenza che spesso accompagna il lavoro del docente e dell'educatore, come se tutto dipendesse esclusivamente dal proprio lavoro e dal proprio operato e a guidare più efficacemente il gruppo di alunni con cui si lavora.

In ogni contesto gruppale esistono due forze motrici, i bisogni individuali e i bisogni del gruppo. La funzione del leader consiste nel tenere in equilibrio le due forze. Kurt Lewin parla di alcuni stili di leadership ricorrenti. Prima di illustrarli, è importante ricordare come non esista uno stile migliore in assoluto, ma il miglior stile in funzione della situazione e del gruppo di persone. È importante che l'insegnante

riconosca che ogni classe è diversa, per adottare lo stile che necessita.

I diversi tipi di stili includono:

Autoritario. Prende le decisioni senza consultarsi con i membri del gruppo; non chiede e non ascolta il parere di altri, ma segue il proprio istinto e la propria volontà. Lo stile autoritario è considerato appropriato quando le decisioni vanno prese di fretta in emergenza.

Lascivo. Permette al team di prendere qualsiasi tipo di decisione; minimizza il proprio coinvolgimento. Questo stile non crea una buona coesione nei membri della squadra poiché rischiano di essere improduttivi. Funziona bene con persone molto capaci e motivate nel prendere da sole le decisioni. Usato con persone inesperte, genera smarrimento.

Democratico. Coinvolge e comunica le decisioni al gruppo; conosce meglio le singole persone; si riserva l'ultima parola nella decisione finale, oppure facilita la decisione congiunta. Attraverso questo stile, i componenti del team si sentono coinvolti nel progetto e questo aiuta il leader a fare in modo che gli obiettivi di ciascun individuo coincidano con quelli del gruppo.

Elementi chiave nell'arduo mestiere del leader sono la comunicazione e la capacità di indirizzare i conflitti. Si può comunicare con le parole, con la postura del corpo, con un gesto, con il silenzio. Nel primo caso si parla di comunicazione verbale, negli altri, di non verbale. Quando comunichiamo qualcosa vogliamo che i due canali di comunicazione siano coerenti. Se comunichiamo qualcosa in cui non crediamo

realmente, tendenzialmente invieremo un messaggio poco incisivo o non autentico. Saper comunicare efficacemente, ovvero riuscire a farci comprendere dall'altro, è utile nel momento in cui emergono conflitti. Si parla di **indirizzamento del conflitto**, non tanto di risoluzione, poiché esso rappresenta un momento essenziale di evoluzione, di dinamicità delle relazioni. L'adulto è tenuto a riconoscere l'emergere di un conflitto, sia di due alunni, sia di sé stesso con uno di loro, ad accompagnarlo, possibilmente mirando a un esito che soddisfi entrambe le parti in gioco (esito chiamato win-win).

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- Quali strategie ho messo in campo nella costruzione della relazione educativa?
- Da cosa mi accorgo che vengo squalificato o disconfermato nel mio ruolo? Come mi sento quando questo accade? Quali strategie adotto?

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo - alternative

Si o no, quale pronuncio meglio?

In gruppo, muovendosi nella stanza, quando incontro un'altra persona le rivolgo semplicemente un "sì", per poi riprendere a camminare. All'indicazione del conduttore, allo stesso modo rivolgo la parola "no".

In entrambi i casi osservo: se mi viene più facile dire sì o no, se lo dico per primo o aspetto che l'altro/a parli per primo/a, sensazioni corporee (caldo, freddo, tensioni, respiro). Per un livello di immedesimazione maggiore si può aggiungere un round con "ti voglio bene" e "vai via". L'idea sottostante è che vi siano momenti in cui è necessario dire sì, altri, no, ovvero accogliere e mettere limiti. Per farlo dobbiamo conoscere quale utilizziamo più facilmente, e su quale dobbiamo invece fortificarci.

Tabella sulle risposte alle provocazioni

Per ogni provocazione prova a dare una risposta nello stile autoritario, lascivo e democratico.

	RISPOSTA AUTORITARIA	RISPOSTA LASCIVA	RISPOSTA DEMOCRATICA
"Non serve a niente studiare 'sta roba"			
"Ma è proprio necessario dare tutti questi compiti a mio figlio?"			
"A cosa serve venire a scuola?"			
"Meglio andare a lavorare così guadagno tanti soldi per diventare ricco!"			

Per approfondire

Un libro da leggere:

Essere leader - Daniel Goleman

La grammatica dei conflitti - Daniele Novara

Frankenstein educatore - Philip Merieu

Un film da guardare:

L'attimo fuggente - Pete Weir

Mona Lisa smile - Mike Newell

Coach carter - Thomas Carter

Dangerous minds (pensieri pericolosi) - John Smith

Io speriamo che me la cavo - Lina Wertmuller

QR Codes: Inquadra il codice con la fotocamera del cellulare per accedere agli approfondimenti

Quiz: che leader sei? [Leadership Test - Federico Spadaro](#)



[Approfondimento](#) sugli strumenti per poter creare un clima positivo:



4. *Gestire lo stress*

Teoria in pillole

Molti pensano che **stress** sia qualcosa di astratto o puramente psicologico. Al contrario, numerosi studiosi hanno evidenziato come sia una vera e propria condizione neurofisiologica. A livello ormonale è corredato da una triade di ghiandole che formano la cosiddetta “asse ipotalamo-ipofisi-surrene”. Quando questa viene innescata, da stimoli fisici, emotivi, mentali, produce a cascata una serie di ormoni, primo tra tutti il cortisolo (l’ormone dello stress), adrenalina, noradrenalina e dopamina.

Lo stress funzionale, l’eustress, è considerato una risposta adattativa e fisiologica agli eventi; tuttavia, quando è troppo intenso o diventa cronico può causare patologie. La logica della vita, come nell’alternanza del giorno e della notte, è basata su cicli di attività e riposo, in cui l’attività del sistema nervoso simpatico si alterna al riposo dato dal sistema parasimpatico. Molti disturbi da stress derivano da uno squilibrio di questa armonica alternanza: il più comune è lo stato di iperattivazione, ovvero quando il sistema dello stress resta attivo anche se lo stimolo stressante non è più effettivamente presente.

Una particolare condizione di elevato stress nell’ambiente lavorativo è definita **burnout**, ovvero esaurimento. Il burnout è stato inizialmente riscontrato nelle professioni sanitarie e assistenziali. Questo perché chi sceglie professioni d’aiuto (infermieri, insegnanti,

psicologi, etc.) è tendenzialmente generoso, altruista, e spesso fatica a calibrare adeguatamente il prendersi cura dell'altro con il prendersi cura di sé, incorrendo così più di altri in una sorta di drenaggio emotivo. I segnali dello stress lavorativo possono palesarsi su diversi livelli:

Livello Fisico: emicrania, sintomi respiratori, insonnia, inappetenza, disturbi intestinali, fiacchezza.

Livello Cognitivo/Emotivo: distacco emotivo, importanza eccessiva data al lavoro, demotivazione a lavoro, difficoltà di concentrazione, irritabilità e senso di colpa.

Livello Comportamentale: aggressività, abuso di alcool e sostanze, mancanza di iniziativa, assenteismo.

Leggere i segnali è fondamentale, anche solo per prendere consapevolezza del proprio stato di salute. Per aiutarci possiamo tenere a mente il detto “la mente mente, il corpo no”.

Prendersi cura di sé nelle professioni d'aiuto non è un lusso, è un obbligo. Questo perché il principale strumento di lavoro siamo noi! Come l'agricoltore manutiene il trattore, e l'informatica formatta il computer, il professionista deve tenere in buona salute la sua macchina, ovvero, se stesso/a. Per farlo possiamo dedicarci ad attività per noi piacevoli che nutrono i vari aspetti della nostra vita. Di seguito qualche spunto concreto:

Sé fisico: fare attività fisica, ballare, prenotare un massaggio, coccolarsi;

Sé emotivo: concedersi di piangere, di ridere, di arrabbiarsi;

Sé relazionale: stare in compagnia di persone che ci fanno stare bene;

Sé intellettuale: leggere un libro, ascoltare una conferenza, fare un corso di lingua;

Sé spirituale: meditare, stare a contatto con la Natura, pregare se religiosi;

Sé ambientale: prendersi cura dello spazio in cui si vive, avere una stanza/un angolo sereno.

Prendersi cura di sé non significa entrare nello sforzo di “fare qualcosa” quanto piuttosto di concedersi qualcosa, di celebrarsi, di onorarsi. Per questo, che avvenga per un minuto o un’ora al giorno non è importante, l’importante è che avvenga.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- Come riconosco i miei campanelli d’allarme? Cosa faccio di solito?

- Come lo stress lavorativo influenza gli altri ambiti della mia vita, e viceversa?

.....
.....
.....
.....

Disegna gli ambiti della vita (scuola, famiglia, amicizie, hobby, sport,...) dentro dei cerchi.

- Quanto ogni ambito ti provoca stress da 1 a 10?

- Quanto gli ambiti si influenzano a vicenda? Uniscili tra loro utilizzando tre tipi di linee:

- - influenza moderata

=== influenza elevata

∩∩∩ rapporto conflittuale



Analizza una situazione in cui eri vicino a sentirti sopraffatto.

Cosa sentivi nel corpo? Che emozioni c'erano? Quali pensieri sono arrivati?

.....
.....
.....
.....

Prendendo spunto dagli ambiti della nostra vita, scrivi un esempio di cosa per te è fonte di benessere:

SÉ FISICO	
SÉ EMOTIVO	
SÉ RELAZIONALE	
SÉ INTELLETTUALE	
SÉ SPIRITUALE	
SÉ AMBIENTALE	

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo.

“Trovo il mio angolino di pace” (attività di visualizzazione):

Indicazioni per lo psicologo: condurre la visualizzazione in gruppo attraverso i vari step.

- Mettiti in una posizione comoda, potrebbe essere seduta o sdraiata.

Chiudi gli occhi;

- Visualizza un luogo in cui ti senti al sicuro, felice e tranquillo/a.

- Cosa senti? Riesci a sentire profumi, come alberi, fiori o profumo di cibo? Che temperatura c'è, fa caldo o fresco? Il cielo è luminoso, buio, tempestoso o pieno di stelle?

- Continua a respirare lentamente, osserva la scena che hai creato, vivendola pienamente con tutti i tuoi sensi;

- Con ogni inspirazione, fai entrare pace e armonia nel tuo corpo. Con l'espiazione lascia che la tensione e l'angoscia lascino il tuo corpo;
- Quando ti senti pronto/a termina l'esercizio, sapendo che potrai riprenderlo ogni volta che ne avrai bisogno.

“La campan(ell)a della meditazione: un'occasione per ricordarmi di me”

In varie tradizioni spirituali la campana è simbolo di risveglio, raccoglimento. A scuola ogni ora abbiamo una campana che suona. Spesso la si vive con il solo intento di passare da un'attività all'altra. Può essere invece uno strumento di presenza. **Quando suona fai un respiro in consapevolezza, chiediti come stai, e poi prosegui!**

Proposte di attività insegnanti-studenti

Che colori possono avere le emozioni?

1. Spesso, si tende ad attribuire un colore a ciascuna emozione: **rosso** o **nero** per la rabbia, **verde** per l'invidia, **giallo** per indicare una persona solare, gioiosa. Invita i partecipanti a ragionare insieme sui “colori delle emozioni”: «Di che colore, secondo te, è la rabbia? E la paura? E la felicità?».
2. Chiedi ai partecipanti come mai, secondo loro, si usa quella particolare espressione (rosso di rabbia) e (a seconda dell'ordine di scuola) ragionare sulla “fisiologia” delle emozioni: la rabbia porta ad arrossire, si dilatano i vasi sanguigni, aumenta la pressione arteriosa, c'è una scarica di adrenalina...

3. Invita i partecipanti ad accordarsi, portandoli a negoziare tra di loro, su quale colore affidare a ciascuna emozione, in modo da creare un codice emotivo condiviso. Da quel momento in poi ognuno dovrà fare attenzione ai “colori” degli altri e chi vuole può testimoniare il proprio stato d’animo indossando indumenti o altri elementi che raccontino agli altri la propria condizione emozionale.

Condivisione

- Come è stata la vostra giornata? Che “colori” avete avuto oggi?
- Qual è il colore emozionale dominante in questo momento per ognuno di voi? E, in generale, nella vostra vita? Come mai?
- Che cosa attiva quella determinata emozione? Che cosa la fa passare?
- Quali sono le emozioni più frequenti che si registrano nel gruppo classe?
- Come è stato parlare insieme delle vostre emozioni? Che cosa avete scoperto?

Per approfondire

Un libro da leggere:

Il miracolo della presenza mentale - Thich Nhat Hanh

Il dono delle persone sensibili - Nicoletta Travaini

Mindfulness Psicosomatica - Federico Montecucco

Un film da guardare:

Mangia prega ama – Ryan Murphy

Al di là dei sogni – Vincent Ward

Musica da ascoltare: Musica (neo)classica, e.g., Debussy “*Claire de Lune*”, Deva Premal

QR code: Inquadra il QR code con la fotocamera del tuo cellulare per accedere all’approfondimento su [Mindfulness](#)



5. Lavorare con i colleghi

Teoria in pillole

Spesso il lavoro che ci aspettavamo di svolgere una volta formati/e si rivela diverso da come ce lo immaginavamo. Non tanto per il lavoro in sé, quanto per tutti gli elementi collaterali che esso comporta. La burocrazia, il rapporto con le famiglie, le ore di straordinario... Uno degli aspetti più appaganti o difficili, è il rapporto con i colleghi. A volte roseo, a volte spigoloso, è sicuramente un elemento che influisce sulla nostra percezione del carico lavorativo, specialmente quando il caso è il secondo.

Ognuno/a di noi si affaccia al ruolo di insegnante portando con sé una **serie di aspettative**, ovvero le proprie idee rispetto a quello che quel lavoro dev'essere: la propria idea di educazione, la propria idea di etica, di rispetto, collaborazione, impegno, modo di stare al mondo.

Cosa può succedere quando tutte queste aspettative si incontrano?

Può succedere che queste creino attrito, per una differenza su tanti dei punti citati sopra. Può crearsi affinità, viceversa per un allineamento di visioni. Possono succedere sia l'una che l'altra cosa, a seconda del periodo, del contesto, e della situazione. Ebbene i colleghi non ce li scegliamo, ma possiamo trovare il modo migliore per noi per stare assieme. Di seguito alcune **regole d'oro per una buona colleganza**:

1. Uno per tutti, tutti per uno: dialogo e confronto costante arricchiscono tutti e creano unione anche nel gruppo classe.

2. Il mio collega sa cosa sta facendo. Solo perché lo fa diversamente da me non significa che sia meno efficace.
3. Se ho qualche critica e/o perplessità le comunico in privato, mai con o di fronte agli alunni.

A tu per tu con me

Solitario o comunitario?

Viene proposto un esercizio di camminata, durante la quale verrà chiesto di prestare attenzione alle proprie sensazioni.

Dopo essersi disposti in fila, in piedi, si chiede ai partecipanti di entrare in silenzio e vengono avviati 3 minuti di camminata. Il primo in fila dà il ritmo, il quale dovrà essere molto lento, talmente lento da consentire di sentire l'intera pianta del piede appoggiarsi pian piano a terra. Il tragitto può essere anche un cerchio sgombro da ostacoli: l'importante non è raggiungere un luogo ma semplicemente camminare.

Dopo 3 minuti, si procede per altri 3, ma questa volta in coppia, a due a due. Può essere data l'indicazione di tenersi per mano.

Dopo 3 minuti, si torna a camminare da soli, in fila, per gli ultimi 3 minuti. Si conclude con un respiro in consapevolezza.

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- Durante la prima fase: come mi sono sentita/o? Quali sensazioni ho avuto? Stanchezza, imbarazzo, fretta, innervosito/a, gioia...

- Durante la fase in coppia: come mi sono sentito/a? Com'è stato per me avere qualcuno vicino? Rasserenante, faticoso, piacevole, frustrante, imbarazzante...

- Durante la terza fase: come mi sono sentito/a? Com'è stato sentire la presenza dell'altro che andava via? Piacevole, spiacevole...

.....
.....
.....
.....

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo - alternative.

Il cerchio dell'apprezzamento

In cerchio una persona alla volta entra al centro. A turno, i componenti del gruppo comunicheranno alla persona che sta al centro una qualità che vedono in lei. Non è importante conoscersi da tanto o poco tempo. Possiamo anche apprezzare di una persona il sorriso che le vediamo sulle labbra, il modo in cui abbina i vestiti, la sua puntualità agli incontri, etc.

Indicazioni per lo psicologo: per una versione più blanda dell'esercizio, sostituire il pronunciare gli apprezzamenti a voce, con lo scriverli su un post-it anonimo da appoggiare a turno sulla schiena dell'apprezzato.

Ognuno/a merita un angelo!

L'esercizio si propone di creare un clima di gentilezza e cura tra colleghi, lasciando libera scelta per la modalità da adottare.

In un contenitore vengono posti i nomi dei partecipanti. A turno ognuno/a pesca il nome di colui/ei che sarà il proprio protetto/a. L'angelo custode ha il compito di vegliare, a suo modo sulla sua persona, possibilmente senza far scoprire la sua identità. L'esercizio termina nell'incontro successivo, con lo svelamento dei nomi degli angeli!

Laboratorio di scrittura creativa

1. Invitare i partecipanti a scrivere, ogni giorno, nell'arco di una settimana scolastica, una o più frasi che esprimano il loro stato d'animo di quel momento, possibilmente in modo metaforico (sono un temporale estivo, un vulcano in eruzione, un lago di montagna...)
2. Ogni frase sarà anonima, possibilmente scritta in stampatello, e riposta dentro una scatola comune.
3. Il giorno stabilito, invitare ognuno a pescare quattro o cinque foglietti con su scritto la frase.
4. Utilizzare le frasi disponibili per comporre un breve testo poetico che racconti i propri stati d'animo, utilizzando solo quello che serve dei testi a disposizione.
5. Ognuno consegnerà il proprio testo a un collega/compagno di classe che lo leggerà al posto suo.
6. Volendo si potrà creare una piccola raccolta poetica della classe.

Condivisione

- Come è stato raccontare in una frase i vostri stati d'animo?
- Man mano cambiavano nel corso dei giorni? Lo stato d'animo era costante?
- Che effetto vi ha fatto avere a disposizione, per comporre la vostra poesia, non solo le vostre frasi, ma anche quelle degli altri? Vi ha permesso di scoprire qualcosa di voi di cui non vi eravate accorti? È stato facile, difficile?

Per approfondire

Un libro da leggere:

Apprendere i contesti - Umberta Telfner

Un film da guardare:

La scuola - Daniele Lucchetti

Arrivano i prof! – Ivan Silvestrini

Beata ignoranza – Massimiliano Bruno

Nemiche amiche – Chris Columbus

Che cosa s'intende per corresponsabilità educativa?

Assicurare la corresponsabilità educativa tra tutti i docenti, indipendentemente da qualifiche logistiche (“di classe”) e di funzione, implica la capacità professionale, oltre che umana, non solo di rispondere alle necessità di tutti gli alunni, ma di cogliere e liberare le aspirazioni che alimentano i diversi progetti di vita; ciò comporta, in primis, un approccio collaborativo, cooperando e di condivisione nel lavoro educativo-didattico al fine di consentire a tutti gli alunni la piena partecipazione alla vita scolastica. La partecipazione è infatti una componente fondamentale, intesa come condizione di cittadinanza e di agency universale¹ (Santi, Di Masi, 2014). Per la costruzione di una scuola che possa valorizzare i singoli studenti, la partita si gioca sulla creazione di reti e sulla condivisione da parte di tutta la comunità scolastica di una cultura che possa volgere lo sguardo verso scelte politiche e pratiche di natura inclusiva: l’idea di fondo è che la scuola inclusiva sia la buona scuola per tutti quelli che la abitano, adottando l’inclusione come paradigma e filosofia che fanno da sfondo ed unificano l’esperienza scolastica. Ciò consente la crescita qualitativa ed umana dell’istituzione scolastica nel suo insieme, senza limitarsi ad un miglioramento di prestazioni specifiche e indipendenti. L’istituzione intesa sotto il profilo organizzativo dovrebbe beneficiare del raggiungimento di obiettivi importanti a seguito di processi trasformativi: maggiore flessibilità organizzativa, abilità di gestire situazioni critiche e conflittuali, capacità di attivare collaborazioni interistituzionali e con le famiglie, capacità di documentare e sperimentare e di rendere consapevoli e far crescere valori inclusivi (Ianes, 2014, p.14).

Tratto da *“Riformare il sostegno? L’inclusione come opportunità tra delega e corresponsabilità”* di Santi M. e Ruzzante G. <https://tinyurl.com/riformare>

¹ Il costrutto di agency secondo la prospettiva del Capability Approach in ambienti educativi è recente. Si propongono due linee di ricerca. Utilizzando la Teoria Storico Culturale dell’Attività si possono promuovere lo sviluppo di nuove pratiche per l’innovazione didattica e la cooperazione tra insegnanti per risolvere problemi considerati importanti per i docenti, il che significa promuovere la partecipazione attiva e il cambiamento sociale positivo. Da un punto di vista che mira, invece, a comprendere i fattori che permettono al corpo docente la trasformazione dei funzionamenti potenziali in capacità agite, il modello identitario e del corso di vita può indagare le connessioni tra le dimensioni interattiva, pratico-valutativa e proiettiva dell’agency del corpo docente.

6. La motivazione scolastica

Teoria in pillole

Ogni essere vivente orienta il proprio comportamento verso la realizzazione di scopi e la soddisfazione di propri bisogni. In ambito scolastico questo viene declinato nella cosiddetta "motivazione allo studio".

È importante fare una distinzione tra:

Motivazioni estrinseche, ovvero perseguire un obiettivo per obiettivi esterni, come ad esempio studiare per prendere un voto, o avere uno specifico titolo;

Motivazioni intrinseche, cioè, legate al raggiungere un bisogno interno come di soddisfazione, autorealizzazione, indipendentemente dal risultato.

Spesso si pensa che siamo motivati verso i compiti e le attività che sappiamo svolgere o che ci riescono meglio. Secondo questa visione alunni/e con DSA dovrebbero essere maggiormente carenti di motivazione; tuttavia, sappiamo che ciò trova smentita nella realtà. Vi sono bambini e adulti che si applicano proprio per imparare ciò che ancora non sanno e quindi in situazioni dove non solo il successo non è assicurato ma è anche poco probabile. Invece, non basta che un bambino si senta capace di affrontare un compito e sappia come svolgerlo ma è necessario anche che dia importanza a quella cosa, che questa rientri nei suoi obiettivi o gli permetta di vivere emozioni positive e sentire che sta realizzando qualcosa di importante per sé.

Al versante diametralmente opposto vi sono forme di **eccessiva motivazione**. È il caso di quegli alunni definiti secchioni, perfezionisti, stacanovisti... Anche queste forme di alta motivazione possono avere dei risvolti negativi e richiedere interventi da parte degli adulti. Ad esempio, ragazzi/e che hanno sempre ottenuto il massimo dei voti, possono divenire particolarmente vulnerabili di fronte a un insuccesso.

Per evitare che ciò accada è bene sempre **aiutare a distinguere il Sé dalle proprie prestazioni**, a familiarizzare con gli insuccessi come momenti inevitabili della vita, incoraggiare l'idea di fare per il "gusto di apprendere" piuttosto che per dimostrarsi bravi o ottenere buoni voti.

A tu per tu con me

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato. (Danilo Dolci)*

- Sulla scorta della poesia di Danilo Dolci rifletti su che tipo di insegnante pensi di essere oggi e che tipo di insegnante saresti voluto diventare. Come lavoro con gli studenti? Come stimolo la loro motivazione? Ulteriori spunti: Rinforzi e punizioni: cosa funziona di più? Come la gestione dell'errore in classe possa diventare un fattore predittivo della motivazione all'apprendimento.

.....
.....
.....
.....



Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo.

Si propone la visione di: La motivazione, di Daniela Lucangeli
<https://fb.watch/mj26UU00Lc/> (durata 8 minuti – possibilità di far vedere solo uno spezzone)

Dopo la visione del video: i professori possono condividere trucchi per stimolare la motivazione degli studenti. Quali sono i trucchi che tu e i tuoi colleghi avete citato?

.....
.....
.....
.....

Per approfondire

Un libro da leggere:

5 lezioni leggere sull'emozione di apprendere - Daniela Lucangeli

Un film da guardare:

Una volta nella vita - Marie Castille Mention Schaar

7. Il rapporto scuola-famiglia

Teoria in pillole

La collaborazione tra scuola e famiglia e più direttamente tra il singolo docente e la famiglia è di fondamentale importanza per la riuscita del progetto formativo, per l'apprendimento dell'alunno e per il benessere di tutti. La complessità nella gestione del rapporto scuola famiglia è da attribuire, spesso, ad una definizione non chiara delle aspettative della famiglia nei confronti della scuola e viceversa.

Le criticità nel rapporto insegnante famiglia possono essere dovute a mancanza di comunicazione efficace, a confusione di ruoli, al fatto che sia i docenti che i genitori si sentano giudicati nei loro ruoli.

Occorre comprendere che genitori e insegnanti non sono delle controparti tese a difendere principalmente propri interessi ma sono uniti dal medesimo valore: il bene del ragazzo.

Gli insegnanti devono comprendere le trasformazioni che attraversano le famiglie, per collaborare con loro e favorire lo sviluppo degli apprendimenti e della personalità degli alunni. Il clima scolastico e della famiglia sono entrambi importanti per la crescita culturale, emotiva, relazionale e per lo sviluppo armonico. Diventare alleati è frutto di impegno reciproco di delimitazione dei propri ruoli e competenze.

Vi sono **strategie per promuovere il coinvolgimento dei genitori**, quali mandare informative a cadenza regolare sulle attività che si svolgono in classe, informare dei progressi del figlio/a o le difficoltà, coinvolgerli nei compiti a casa, far conoscere gli obiettivi e i servizi disponibili, invogliare i genitori a partecipare a programmi di formazione, coinvolgerli come volontari, organizzare incontri formativi o lavori di gruppo, farsi aiutare nella ricerca di fondi per attrezzature e materiali.

L'approccio degli insegnanti con i genitori può seguire tre modelli di comunicazione.

La **comunicazione genitoriale**: l'insegnante si pone come una persona di famiglia utilizzando modalità comunicative di tipo affettivo

quali la comprensione e l'accudimento dei genitori. Il colloquio informale davanti alla scuola diviene uno strumento privilegiato di comunicazione.

La **comunicazione direttiva**: l'insegnante si pone soprattutto come un rappresentante della scuola e sottolinea la sua dimensione istituzionale; gli strumenti comunicativi privilegiati sono i giudizi e la comunicazione prevalentemente valutativa.

La **comunicazione competente**: l'insegnante sostiene la relazione con i genitori al fine di condividere una lettura del percorso scolastico in funzione degli obiettivi di apprendimento; utilizzando strumenti tecnici ed empatici l'insegnante attraverso la comprensione emotiva e la competenza didattica aiuta i genitori nella promozione delle potenzialità del figlio.

Possono essere presentate almeno quattro tipologie di genitori in base alle caratteristiche che emergono dall'incontro con i docenti.

Sfidante: questi genitori non riconoscono l'autorità dell'insegnante; leggono spesso le comunicazioni degli insegnanti come un attacco. Spesso questi genitori hanno avuto una storia scolastica spiacevole, e risentono di una bassa autostima. L'insegnante dovrebbe cercare di non raccogliere la sfida e tentare la proposta di una dimensione relazionale accogliente della sofferenza di questi genitori. Sottolineare le risorse dell'alunno farà sì che abbassino la guardia e possano aprirsi alle indicazioni e all'aiuto dell'insegnante.

Sottomesso: questi genitori sono molto apprezzati dagli insegnanti perché entrano in una relazione di dipendenza dalla figura dell'autorità; questa sottomissione però può essere l'espressione di una passività delegante al docente, che sente di avere in mano la responsabilità educativa dell'alunno. L'insegnante non dovrebbe accettare nessun tipo di delega ma dovrebbe lavorare per promuovere le competenze genitoriali, cercando di attivare le risorse disponibili.

Assente: questi genitori sono difficilmente definibili proprio perché non si vedono quasi mai a scuola; spesso sono proprio i genitori degli alunni che presentano difficoltà nell'apprendimento e nel comportamento. I motivi risiedono in vari fattori: sofferenza psichica e/o fisica, difficoltà economiche, cultura e lingua diverse, cattiva esperienza scolastica. I genitori assenti comunicano disinteresse profondo nei confronti dell'istituzione scolastica.

Partecipativo: il genitore che si pone con modalità collaborative, attente e interessate alla scuola, al lavoro dell'insegnante, ai progressi dell'alunno. La scuola è vista come luogo di crescita per il proprio figlio. Questi genitori ritengono di potersi confrontare con insegnanti anche su questioni di apprendimento, riconoscendo i propri limiti e ponendosi in una dimensione di ascolto. Questi genitori possono anche trovarsi a fronteggiare situazioni problematiche per l'alunno ma difficilmente entrano in rapporto di sfida con gli insegnanti, piuttosto cercano l'aiuto.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- Quale stile comunicativo tendo a mettere più facilmente in atto? In quali casi è stato efficace, in quali no?

- Quale “tipo di genitore” mi mette più in difficoltà? Con quale invece mi trovo meglio?

.....
.....
.....
.....

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo.

Genitori a colloquio: ciak si gira!

Scegliete chi tra voi farà il genitore, chi l'insegnante. Pescate dal sacchetto il tipo di genitore, il tipo comunicazione che dovrete usare come insegnanti, e l'oggetto della comunicazione da dare. Date sfogo alla vostra vena teatrale e valutate gli esiti delle varie combinazioni.

In base al gruppo di insegnanti e cosa è emerso negli incontri, si possono aggiungere altre situazioni da comunicare nel sacchetto.

A ognuno il suo

Rifletti sui tipi di comunicazione, individua per ognuno pro e contro e con che genitore utilizzarla.

TIPO DI COMUNICAZIONE	PRO	CONTRO	CON CHE GENITORE	
			PREFERIBILE	SCONSIGLIABILE
Genitoriale				
Direttiva				
Competente				

Per approfondire

QR code: Inquadra il qr code con la fotocamera del tuo cellulare per accedere all'approfondimento su [Il ruolo dell'insegnante nelle comunicazioni scuola-famiglia](#)



Un film da guardare:

Educazione fisica – Stefano Cipani

8. Riconoscere il disagio in adolescenza

“Guardate, gli adolescenti di oggi sono espertissimi di relazione, non vedono l’ora di essere pensati e credetemi, non cercano di vivere solo nella mente dei coetanei e della rete: cercano di essere pensati da degli adulti.

La sofferenza adolescenziale, l’attacco al corpo, deriva dal fatto che non intravedono il futuro.

Hanno bisogno di adulti che li vedano, che li convochino, che li responsabilizzino, che costruiscano una scuola identificata. Una scuola che dall’errore costruisce il sapere.[...]

Hanno bisogno di adulti che dicano “guarda, è un mondo complesso, ti stiamo avvicinando le risorse per costruirti un futuro, credimi.”

M. Lancini, da “Come essere adulti con gli adolescenti”

Teoria in pillole

La formazione dell’identità, come abbiamo visto nel Capitolo 1, è il compito di sviluppo essenziale dell’adolescenza. Cambiamenti di natura fisica, cognitiva, emotiva e sociale possono portare alla cosiddetta crisi identitaria.

Durante l’adolescenza una persona si trova a ripensare le proprie identificazioni infantili e ricostruirle in altre più complesse, scoprendo così le alternative per costruire la propria identità. Quando si rende conto di queste alternative, inizia a esplorare il suo mondo, i suoi gusti, le sue relazioni intime, il suo sesso, le sue amicizie, ecc. Dopo aver esplorato le opzioni che il mondo gli offre, l’adolescente può decidere di scartare alcuni aspetti (idee, attività, valori, ecc.) e accettarne altri, riconoscendoli come propri. La maggior parte degli adolescenti è in grado di attraversare questa crisi e costruire un’immagine di sé che

fornisca loro con un senso di coerenza e significato (cioè, sintesi di identità). Tuttavia, alcuni possono continuare a lottare con sentimenti contraddittori rispetto ai loro obiettivi, valori e convinzioni e, spesso di conseguenza, incorrono forme di disagio più gravi, come stati di ansia, depressione che possono portare a quadri comportamentali come disturbi alimentari, autoisolamento, autolesionismo.

Favorire lo sviluppo dell'identità e al contempo conoscere le traiettorie di sviluppo disfunzionali può essere utile per individuare precocemente sintomi di disagio e intervenire prontamente per fornire l'aiuto necessario. Sebbene non esista una traiettoria definita di sviluppo funzionale uguale per tutti, è possibile identificare alcuni comportamenti d'allarme. Ad esempio:

- comportamenti violenti ricorrenti verso altri, anche animali;
- comportamenti violenti verso sé stessi (tagliarsi, graffiarsi, provocarsi bruciature, sbattere la testa o un arto, colpirsi);
- attacchi di panico
- utilizzo di sostanze stupefacenti
- scarsa o eccessiva alimentazione
- assenze frequenti a scuola, specialmente se associate a scarso rendimento
- bugie ricorrenti anche per futili motivi
- assenza di interessi, ritiro sociale
- mancanza di amicizie e rapporto con i pari
- eccessiva obbedienza agli adulti e remissività

- eccessivo perfezionismo, difficoltà ad accettare brutti voti
- stanchezza frequente, astenia
- difficoltà del sonno

È utile ricordare che in presenza di questi sintomi rivolgersi al ragazzo/a evidenziando direttamente il sintomo, può essere controproducente. Come insegnanti non va assunto il compito di prendere in carico queste sofferenze o curarle, per questo vi sono figure professionali preposte, come lo psicologo o il neuropsichiatra a cui è bene indirizzare situazioni di disagio. Ciò che sicuramente si può fornire è la **vicinanza empatica**, il dialogo, la comprensione, la parola gentile, parte del bagaglio di tutti in quanto esseri umani.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

Mettermi in ascolto

Quanto so mettermi in ascolto dei miei alunni/e? Quand'è l'ultima volta che ho chiesto a un mio alunno/a "come stai"?

.....
.....
.....
.....

Non siamo nati grandi

Pensa alla tua adolescenza. Cosa puoi dire di aver imparato da essa?

C'è qualcosa che rifaresti in modo diverso?

.....
.....
.....
.....

Scrivi 3 consigli che ti sentiresti di dare a un ragazzo/a adolescente, basandoti sul tuo vissuto.

- 1.....
- 2.....
- 3.....

Concetti in pratica

Proposte di attività per la riflessione di gruppo.

Riconoscere i comportamenti di allarme

Ripensa a una situazione attuale o del passato in cui hai colto dei segnali d'allarme. Indica gli elementi di disagio che hai colto, presenti nella lista di "Concetti in Pratica" (proposta sopra) o osservati da te. Indica poi cosa hai fatto, o avresti voluto fare. Condividi il caso nel gruppo per eventuali altri spunti operativi e riflessioni. Puoi indicare una o più situazioni.

COMPORAMENTI D'ALLARME	COS'HO FATTO	SPUNTI DAL GRUPPO

Proposte di attività insegnanti-studenti

Il termometro delle emozioni

1. Domandare ai partecipanti che emozioni hanno provato in quel giorno, o il giorno prima e invitarli a scrivere per sommi capi gli episodi più significativi corrispondenti (anche attraverso una frase che possa essere “evocativa” e/o un disegno). Si lascia un tempo di circa 10 minuti per elaborare tale attività.
2. Quindi ciascuno rappresenta su un foglio un “termometro delle emozioni” con una temperatura che va da 0 a 10.
3. Ciascun partecipante racconta i propri episodi indicando sul termometro la temperatura raggiunta per ogni emozione.
4. Infine, se la temperatura delle emozioni più perturbanti (rabbia, tristezza ecc.) fosse elevata si lavora in piccoli gruppi per capire come ciò è potuto accadere e pensare a come poterla “abbassare”; se la

temperatura delle emozioni più funzionali è bassa, invece, a come poterla fare alzare.

Condivisione

Qual è l'emozione che preferisci? Qual è l'emozione che ti disturba di più? Che cosa si può fare per sentirsi meglio? Che cosa si può chiedere agli altri perché ci si possa sentire meglio?

Per approfondire

Un libro da leggere:

Uccidersi - Pietropolli Charmet

Hikikomori. I giovani che non escono di casa - Crepaldi

Disturbi alimentari. Guida per genitori e insegnanti - Bryant Waugh

Un film da guardare:

Will Hunting - Genio ribelle - Gus Van Sant

Noi siamo infinito - Stephen Chbosky

La classe – Laurent Cantet

La solitudine dei numeri primi - Saverio Costanzo

QR Code: [Come essere adulti con gli adolescenti | Matteo Lancini | TEDxVarese - YouTube \(12 minuti\)](#)



9. Dsa e principali BES

Teoria in pillole

Volendo rinfrescare **alcune informazioni utili**, come noto, nella categoria BES si fanno rientrare alunni/e che riportano Bisogni Educativi Speciali. Questa categoria, che ricordiamo essere prettamente pedagogica e non diagnostica, conta tre raggruppamenti: disabilità, disturbi evolutivi specifici e quella dello svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale. Alcuni BES possono avere una diagnosi medica, altri no, alcuni possono avere natura transitoria, altri no, come i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) l'Attention-Deficit Hyperactivity Disorder (ADHD), poiché hanno un'origine neurobiologica. I DSA costituiscono circa il 3% della popolazione scolastica, a fronte del 30% delle segnalazioni (ISS, 2015) e possono presentarsi da soli, in comorbidità con altri DSA, o in comorbidità con altri disturbi. Non possono essere diagnosticati in presenza di un ritardo mentale.

Lo psicologo clinico sa che, nel lavoro di diagnosi e/o di riabilitazione con alunni con DSA, il cui principio può essere esteso a tutti gli alunni con BES (se non a tutti in generale!) deve lavorare sulle competenze, ma anche sul **vissuto emotivo**. Alunni con DSA, infatti, sono particolarmente inclini a sviluppare sentimenti di inferiorità, impotenza appresa e ansia. Ciò che spesso non raccontano questi studenti/esse è il profondo disagio interiore, dato dal tentare ripetutamente di riuscire nei compiti scolastici, nel non riuscire, nel sentirsi spesso additati

come pigri o demotivati e nel dipingere un'immagine di sé come incapaci. Disturbi della condotta o del comportamento spesso trovano origine proprio in una frustrazione scolastica non individuata, e poco accolta specialmente nell'ambiente familiare.

A fronte di una lunga lista di indicazioni teoriche sulla **gestione in classe** di alunni con BES, nella pratica sono spesso le difficoltà a pesare più delle soddisfazioni.

Differenziare il materiale, assecondare le caratteristiche individuali, bilanciare le attenzioni con gli altri alunni, palesare o meno in classe la presenza di “differenze”, sono solo alcune delle sfide che ci si trova a gestire quotidianamente. Sebbene non esistano formule magiche risolutive, alcune indicazioni possono rendere più agevole il lavoro in classe:

- **possiamo fare il massimo, ma non possiamo fare tutto.** È importante riconoscerci la difficoltà del compito che abbiamo, e che a volte è normale perdersi qualche pezzo.

- **La classe può essere uno strumento d'aiuto.** Comunicare alla classe che siete consapevoli che ognuno di loro è diverso, e che, come professori, vi impegnerete al massimo per garantire a ognuno gli strumenti per apprendere nel rispetto delle differenze individuali, vi permetterà di infondere un senso di trasparenza e rispetto reciproco.

- **Nel dubbio, stendete il PDP (Piano Didattico Personalizzato)** . Alcuni studenti non hanno diagnosi, tuttavia presentano difficoltà.

Considerate la possibilità di stendere ugualmente un PDP: tutelerete autostima e motivazione.

- **Una Misura Dispensativa / Strumento Compensativo non vale l'altra!** Gli accorgimenti vanno presi sulle effettive carenze dell'alunno. La calcolatrice è utile se ci sono difficoltà nel conteggio (discalculia dei fatti numerici), non se ci sono difficoltà lessicali o sintattiche (cosiddetta dislessia dei numeri)

- **Lo studente è la fonte più grande di conoscenza sullo studente.** Non abbiate paura di chiedere come vuole essere aiutato, non abbiate paura di basare la scelta di strumenti compensativi e misure dispensative sulle sue preferenze!

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

Quali sono state le mie difficoltà a scuola come studente/ssa?

Cosa mi ha aiutato? Cosa avrei voluto?

.....
.....
.....
.....

Concetti in pratica

Cos'hai capito?

(viene presentata una pagina di testo scritto in greco)

Leggi il seguente testo. Individua soggetto, verbo e complementi.

Dividi in paragrafi e da un titolo a ciascun paragrafo.

Leggi alla classe ad alta voce il testo.

Invio e certificazione: facciamo ordine

Scrivere i passaggi della identificazione BES su bigliettini:

Identificazione del BES - Condivisione in cdc - Verifica finale del pdp/pei - Colloquio con la famiglia - Attesa esito certificazione - Osservazione - Stesura pdp/pei - Esito certificazione - Monitoraggio del pdp/pei

Riordinare in forma di gioco i passaggi dell'invio.

Indicare il passaggio ritenuto più problematico

Per approfondire

Un libro da leggere:

Quel bambino là - A. Canevaro

Ti insegno come io ho imparato - F. Barbero

Le aquile sono nate per volare - R. Greci

Un film da guardare:

Wonder - Stephen Chbosky

Freaks – Zach Lipovsky

Anna dei miracoli – Arthur Penn

QR Codes: Inquadra i QR codes con la fotocamera del tuo cellulare per accedere ai due approfondimenti



10. Smartphone e uso consapevole della rete

Teoria in pillole

Quando parliamo di smartphone si incontrano e scontrano le opinioni più diverse, specialmente quando ci si trova a dover imporre (o imporsi) di “metterlo via.” Quest’ operazione si rivela spesso molto difficile. Il motivo, dimostrato scientificamente, è che questo legame con i dispositivi digitali è una forma di **dipendenza, neurobiologica** prima di tutto. L’uso del telefono, al pari di altre sostanze d’abuso, innesca l’attivazione del cosiddetto “cervello del piacere”, situato nelle zone più primitive del cervello. Ogni volta che otteniamo un like, un commento o una qualunque notifica riceviamo infatti una piccola

gratificazione, che a livello cerebrale si traduce una scarica di dopamina, l'ormone veicolo del circuito del piacere. La dopamina innesca falsi segnali che il cervello decodifica come associati a vantaggi adattativi per la sopravvivenza. Quando valutiamo di separare/ci da un dispositivo digitale dobbiamo quindi sapere che dovremo affrontarla con prontezza e consapevolezza.

Come insegnanti ci si scontra spesso con la difficoltà di dover regolare **l'uso del telefono in classe**. Questo può sicuramente rappresentare uno strumento utile ai fini didattici e va constatato che ormai rappresenta un elemento che fa e farà parte della realtà in modo imprescindibile. Detto ciò, anche alla luce delle nozioni in merito alla dipendenza, è bene delimitare chiaramente in quali momenti è permesso l'uso. Riflettere con i ragazzi rispetto a questo e **arrivare a una decisione condivisa** è fondamentale, esattamente come **impartire indicazioni coerenti** da parte di tutto il corpo docente.

La maggior parte degli adolescenti trascorre dalle 3 alle 6 ore al giorno con lo smartphone (report Telefono Azzurro, 2023), il quale viene utilizzato non solo per chattare, ma anche per accedere al web e giocare a **videogames**. Ciò che può accadere è che si finisca per isolarsi progressivamente dal mondo reale, per rimanere in quello virtuale, con la conseguenza che per alcuni adolescenti, ancora in età di sviluppo, sia difficile distinguerli. L'immersione intensiva nei videogiochi può infatti portare a fenomeni di distorsione della realtà, specialmente se si tratta dei giochi in prima persona. Alle scuole medie i ragazzi sono già

entrati ampiamente in contatto con videogiochi come Minecraft, Clash Royale o Clash of Clans. Se questi rappresentano giochi cooperativi, al contrario altri come Fortnite o GTA ruotano attorno alla violenza e sono caldamente da disincentivare.

Un fenomeno in crescita legato all'uso di internet dopo l'emergenza Covid-19, è quello degli **Hikikomori**, ovvero coloro che si ritirano dalla vita sociale per lunghi periodi nella loro abitazione. Riguarda soprattutto i giovani dai 14 ai 30 anni, principalmente maschi, con alla base una forte ansia sociale e una visione negativa del mondo esterno. Ciò che spesso si associa alla condizione di Hikikomori è l'uso immersivo nel mondo virtuale, utilizzato come diretto sostituto di quello reale. Questa rappresenta in questo caso una conseguenza e non una causa dell'isolamento associato invece a fattori caratteriali, familiari, e sociali, tuttavia è importante sapere che esso gioca un ruolo rinforzante.

L'accesso al web porta con sé alcuni rischi, di cui spesso gli adolescenti non sono a conoscenza. Un fenomeno particolarmente diffuso è quello del **Cyberbullismo**, che a differenza del bullismo tradizionale vede innescare meccanismi di oppressione e umiliazione attraverso messaggi, post online e pubblicazione di materiale privato. Il **Sexting** è la pratica di inviare foto o messaggi a sfondo sessuale, spesso come regalo a un fidanzato/a ma anche affermazione della propria identità in fase di esplorazione, ma può comportare diffusioni illecite. Il **Grooming** è il fenomeno per cui adulti inducono ragazzi/e a instaurare una

relazione con loro, intima e sessualizzata. Va detto che questi fenomeni sono legalmente inquadrati, possono comportare reato e vanno indirizzati all'organo di competenza rappresentato dalla **Polizia Postale**, sezione della Polizia preposta al contrasto del crimine informatico.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

- E tu quanto stai al telefono durante il giorno? Fai una stima e poi entra nella app del tuo telefono per verificare il tempo di utilizzo.

- Ti capita mai di usare il telefono a tavola o in occasioni conviviali? Ti è mai capitato che ti venisse fatto notare? Se sì, come hai reagito?

.....
.....
.....

Proposte di attività insegnanti-studenti

Telefono: dove, quando e perché? Mettiamoci la testa!

Insieme ai ragazzi redigere il decalogo del buon uso del telefono.

Pentagramma delle emozioni

1. Dopo aver ragionato insieme su alcune emozioni ricorrenti, per esempio, paura, rabbia, tristezza, felicità, invitare gli allievi a dividersi in tanti gruppi quante sono le emozioni che si scelgono di

rappresentare. Ciascun gruppo avrà in carico un'emozione diversa e dovrà decidere che ritmo, che cadenza, dare a quell'emozione. Lasciare un tempo di circa 10 minuti per far preparare al gruppo l'attività.

2. Quindi ogni gruppo fa ascoltare agli altri il proprio lavoro.

3. Sulla base delle sonorità dei gruppi si possono creare dei “dialoghi” sonori tra emozioni, basati sull'ascolto reciproco in modo tale che sia possibile ascoltarsi e non sovrapporsi.

Proposta ulteriore

4. Chiedere a ogni allievo di portare in classe brani musicali che esprimano le emozioni scelte.

Oppure, a seconda dell'ordine di scuola, proporre vari possibili brani musicali e far scegliere agli allievi quelli che a loro sembrano più adatti per esprimere una data emozione.

Condivisione

Qual è la vostra musica preferita? Che cosa dice di voi? La musica quanto vi aiuta a “sentire” le emozioni? Quanto vi aiuta a esprimerle? Com'è stato lavorare in gruppo per rappresentare una specifica emozione? Ognuno di voi era vicino a quell'emozione o lontano?

È stato facile e possibile contattare un'emozione che non si “frequenta” tanto (per esempio la rabbia, la felicità...)?

Per approfondire

Un film da guardare:

Her – Spike Jonze

Inception – Martin Scorsese

The Truman show – Peter Weir

QR codes:

Approfondimenti sull'uso della tecnologia e risorse per la gestione dei rischi connessi

<u>Superkids Online - Manuale per insegnanti Arcipelago Educativo</u>	<u>www.internetmatters.org/it/</u>	<u>www.dipendenze.com/</u>
		

Non tutto l'internet vien per nuocere! Proposte di app per la didattica

Minecraft education - <https://education.minecraft.net/en-us>

Kahoot - <https://kahoot.it/>

Liveworksheets <https://www.liveworksheets.com/>

Learnigapps.org <https://learningapps.org/index.php?overview&s=&category=0&tool=&stufeStart=2&stufeEnd=4>

Wordwall <https://wordwall.net/it>

Padlet <https://it.padlet.com/>

Mindmaple <https://www.mindmaple.com/>

Mathgames <https://www.mathgames.com/>

Canva <https://www.canva.com/>

StoryboardThat <https://www.storyboardthat.com/>

Scratch <https://scratch.mit.edu/>

ThingLink <https://www.thinglink.com/it/edu>

VUE-Visual Understanding Environment <https://vue.tufts.edu/>

Genially <https://genial.ly/it/educazione/per-le-scuole/>

Coggle <https://coggle.it/>

Edpuzzle <https://edpuzzle.com/schools-districts>

Book Creator <https://bookcreator.com/schools-districts/>

Learning Designer <https://wwwapps-live.ucl.ac.uk/learning-designer/>

Sai a cosa gioco?

Di seguito vengono proposti alcuni video di giochi utilizzati dai ragazzi, prendine visione per una conoscenza più approfondita delle loro passioni!

MINECRAFT: <https://www.minecraft.net/it-it>

FARMVILLE: <https://www.youtube.com/watch?v=cdoXC0vMGbE>

IL MONDO DI FORTNITE:

https://youtu.be/Y0_6_8zncbY?si=I57SewLOMGdc_-ew (tutorial sulle missioni)

THE SIMS: <https://www.simsworld.it/tag/blog/>

https://youtu.be/NIOEpfMJNPO?si=pWqip_Zp7BMjQYxU

<https://youtube.com/shorts/5pW57bAoZDg?si=4YMiTHxTL73bo3vt>

11. Sessualità in adolescenza

Teoria in pillole

L'adolescenza, come già detto, è un **periodo di esplorazione** sotto molti punti di vista. Uno di questi è quello della propria sessualità, ovvero del proprio corpo, dei suoi cambiamenti e pulsioni, nonché della propria identità di genere e del proprio orientamento sessuale.

In questa fase gli **ormoni** maschili (androgeni) e femminili (estrogeni) portano importanti strutturazioni a livello cerebrale, attivando in particolare i circuiti neurali della soddisfazione e del piacere.

In questa fase si manifestano i primi comportamenti di **autoerotismo**, eteroerotismo, nonché il contatto con materiali pornografici. Per la maggior parte delle ragazze le scuole medie (in alcuni casi anche le elementari) costituiscono anche il momento dell'arrivo del menarca, importante rito di passaggio che segna la possibilità di riproduttività.

Ragazze e ragazzi iniziano ad interrogarsi se il genere biologico di maschio o femmina sia quello in cui si rispecchiano; se invece si rappresentino in entrambi in modo fluido; se si sentano attratti da persone dello stesso sesso, dall'altro o da entrambi.

In questa fase possono verificarsi le cosiddette **relazioni amicali intime**: diadi talvolta talmente strette e totalizzanti da far pensare a un'infatuazione. Allo stesso modo le relazioni sentimentali

assomigliano molto ai rapporti di amicizia, perché si basano molto sulla confidenza e solidarietà.

In questa fase diventa particolarmente importante **l'espressione di genere**, ovvero il modo in cui ogni individuo esprime la propria identità di genere (vestiario, interessi, comportamenti, etc.). In alcuni casi può essere un momento delicato e determinante: alcuni studi sugli adolescenti condotti da Stacey Horn (2007) hanno dimostrato che i ragazzi e le ragazze che non avevano una espressione di genere conforme al loro sesso biologico erano soggetti ad alte discriminazioni perché considerati meno accettabili. Parliamo di tutti quei ragazzi chiamati "effeminati" perché poco muscolosi e/o timidi, e ragazze "maschiaccio" perché muscolose e/o tenaci. In particolare, negli studi menzionati, erano i maschi eterosessuali con una espressione di genere più femminile della media ad essere i più discriminati.

Spesso il processo per arrivare a **riconoscere ed accettare ciò che si prova** in relazione alla propria sessualità è un percorso lungo e difficile. Con il passare del tempo diventa sempre più importante evitare di essere "diversi" e conformarsi ad un'idea di "normalità". Molti ragazzi/e, infatti, sia omosessuali che eterosessuali, finiscono per reprimere ciò che provano od il modo in cui vorrebbero essere davvero per il desiderio di essere "come tutti gli altri". In alcuni casi l'emergere delle proprie pulsioni sessuali e cambiamenti corporei costituisce qualcosa da esibire ed enfatizzare, per esempio con abiti succinti, o al contrario da nascondere o censurare, con abiti larghi e coprenti.

Il mondo della sessualità è un mondo delicato e, per sua natura, intimo. Ciò che si può fare come insegnanti è innanzitutto **essere consapevoli** di cosa stanno attraversando i ragazzi in questa loro fase di vita. Nel loro colloquiare ragazze e ragazzi tendono ad usare spesso termini ed espressioni del lessico sessuale. Non è da dare per scontato che conoscano il significato di quello che dicono. In generale aprire il dialogo su certe questioni porta ad un aumento della consapevolezza e va preferito al rendere “innominabili” alcune tematiche.

A tu per tu con me

Domande per la riflessione personale da soli, da condividere eventualmente in coppia.

Come mi sento a parlare di sessualità? A mio agio o a disagio?

Ci sono state situazioni in classe in cui ho sentito difficoltà?

.....
.....
.....

Concetti in pratica

L'importante è come reagiamo.

Nella tabella seguente vengono riportati alcuni esempi di battute tipiche dei ragazzi e alcune risposte date in alcune occasioni da altri insegnanti. Prova a pensare ad almeno un altro modo in cui avresti potuto rispondere, poi confronta le tue risposte con il gruppo.

BATTUTA	RISPOSTA DATA	RISPOSTA ALTERNATIVA
“Ma prof! E’ Luca che non mi da` il diario perché è gay”	“Se sento ancora queste parole in classe ti mando fuori!”	
“Ma guardi come si veste quella prof, sembra una zoccola”	“Giulia facciamo che pensiamo a noi stesse va”	

Per approfondire

Un film da guardare:

Nel mio nome – Nicolò Bassetti - <https://tinyurl.com/nelmionome>

Girl – Lucas Dhont - <https://tinyurl.com/girlmovie>

Tomboy – Celine Sciamma - <https://tinyurl.com/tomboymovie>

Postfazione

Voci dall'aula

Una riflessione a cura della dott.ssa Eva Gabriele

È molto facile stare al di qua della cattedra, ti siedi sulla tua sedia più grande di quella che tocca agli studenti della classe, schermato e, forse anche un po' protetto, dietro ad una spaziosa cattedra quasi forse è stato pensato apposta per definire la relazione di potere: "io docente seduto su una grande e spaziosa sedia vi guardo, vi scruto dall'alto al di qua della cattedra e voi seduti al di là su piccole sedie" come a definire una relazione asimmetrica di potere: "io docente tu studente, uno di fronte l'altro, io dico tu fai!".... Questa è la dimensione che per molto tempo ha abitato il sistema scuola qui in Italia. Se spazialmente ciò sembra essere assai eloquente esso riflette un paradigma assai incarnato fino a diversi anni fa per cui la modalità di relazionarsi era sempre connotata dal rivolgersi alla classe, come tanti vasi uguali da riempire ed imbibire di nozioni: "la prima guerra mondiale", piuttosto che "il teorema di Pitagora"... tutto molto interessante per carità ma la modalità era sempre la medesima come se l'individuo si perdesse e si fondesse in un unico corpo: il gruppo-classe!

I contenuti delle lezioni assorbiti come fossero una preghiera da recitare che dopo qualche mese, come il meccanismo di funzionamento della memoria a breve termine ci insegna, erano totalmente estinti. Occorre quindi poter dare una svolta e rimettere in discussione la pratica

pedagogica! Ciò che il dispositivo della pedagogia ci offre è molteplice e multiforme adattandosi ai contesti, suscettibile di variazioni sociali, culturali e non ultimo, politiche di cui bisogna necessariamente tenere conto! Ed è qui che John Dewey ha dato una svolta con l'attivismo pedagogico e il suo "learning by doing" perché con il superamento del ruolo di nicchia della pedagogia quale ancella della filosofia e la ritrovata dignità di disciplina in toto si era poi lentamente scivolati nell'astrattismo della teoria perdendo di vista la componente pratica di tale disciplina, la continuità che si innesta tra teoria e pratica più che mai dati gli obiettivi e l'intenzionalità di tale sapere! Dewey con il suo pensiero dà una notevole sterzata al discorso pedagogico che per molto tempo era scivolato nelle sabbie mobili dell'ideologia, attraversando quindi anche gli intrinseci aspetti sociali, culturali, politici in una sola parola "umani". Perché è questo che non va perso di vista in un contesto così complesso e in un ruolo così delicato in cui abbiamo deciso di fare da portavoce: abbiamo una responsabilità in qualità di educatori verso i bambini, i ragazzi di oggi che rappresentano "il nostro domani".

Essere insegnanti significa non solo avere competenze, formarsi, aggiornarsi se tutto questo è così prezioso in quanto credo rappresenti un arricchimento personale non deve rimanere come l'ennesima tacca che affannosamente ci affrettiamo ad aggiungere al nostro CV dobbiamo poter approfittare di tutto questo nella costruzione delle relazioni con gli studenti delle classi che ci verranno affidate e poterci sperimentare

sperimentando, in primis, insieme a loro in funzione del mondo che in cui ci fanno entrare e tenendo conto delle caratteristiche e del tempo personale di ciascuno nella pianificazione e nella progettazione di interventi che non rappresentino esclusivamente un mero raggiungimento degli obiettivi così tanto descritti accuratamente nei programmi scolastici ma deve essere un percorso di crescita, dove gli aspetti legati alla sfera cognitiva bene devono potersi amalgamare con quelli comportamentali, affettivi, emotivi, sociali pensare alla persona e non scomporla in piccoli compartimenti stagni che devono essere saturati ma lavorare su più dimensioni contemporaneamente alla classe come il gruppo dei pari, i colleghi, gli educatori, i collaboratori scolastici, la famiglia e la varietà di micro-sistemi che vanno via via ad intersecarsi creando una sinergia dentro e fuori la scuola abbattendo quei sottili confini di una realtà ovattata e protetta che c'è tra le mura dell'edificio scolastico, della classe stessa e delle mura di casa ma contribuendo a creare un percorso su un continuum tra queste dimensioni affinché la persona possa vivere nella società per quello che un giorno sarà in grado di fare, facendo un lavoro sull'autonomia e contribuendo ad abbattere i confini dentro e fuori le mura!

Un'ulteriore riflessione va fatta sul contesto all'interno del quale la relazione, le relazioni si instaurano affinché si possa creare e mantenere un dialogo costante con la famiglia e le diverse istituzioni coinvolte creando un lavoro insieme nel rispetto delle reciproche diversità e competenze poiché credo che l'obiettivo comune possa essere

rappresentato dalla crescita e dal benessere della persona affiancandola, sostenendola attraverso interventi ad hoc costruiti sui progressi a anche gli insuccessi come monito per ri-calibrare l'intervento tenendo sempre a mente il tempo personale della persona coinvolta! La parola "contesto", è assai ampia ed abbraccia la moltitudine di mondi in cui si è immersi pensando ad una interrelazione tra di essi. La metariflessione odierna sui percorsi con gli alunni rimanda sempre di più alla preposizione "co": co-progettazione, co-insegnamento, co-operazione, col-laborazione, co-valutazione, nell'ambito della "col-le-ganza"; in effetti a ripensarci cosa significa la parola "col-lega": collegare, mettere insieme, un lavoro in sincronia ed è ciò che ci auspichiamo nei contesti di vita ed in particolare in un lavoro delicato e denso di responsabilità come quello con gli alunni a scuola!

Guardare "alla relazione, alle relazioni" con i discenti secondo un'ottica olistica ci spinge a riflettere sulla necessità di lavorare co-costruendo un percorso ed un progetto che possa guardare al futuro tenendo conto delle risorse e delle potenzialità, esplorando insieme il contesto in cui sono inclusi famiglia, scuola, e le istituzioni coinvolte creando un lavoro "di" e "in" rete auspicandoci un dialogo co-costruttivo che consenta il raggiungimento di obiettivi pensati in itinere (in funzione delle risorse e potenzialità) e guardando ai limiti in veste di potenziali opportunità su cui riflettere, ponendosi sempre con un atteggiamento di curiosità e, al contempo, cercando di abbandonare idee preconcepite e percorrendo insieme una strada che offra la possibilità

di dare spazio anche all'improvvisazione e alla creatività realizzando percorsi in continuo divenire in quanto si è aperti al cambiamento! Se da un lato i cambiamenti talvolta possono spaventare, credo che se abbiamo deciso di fare questo preciso lavoro dobbiamo avere il coraggio di osare, sperimentandoci nella relazione con gli alunni, e nel coinvolgere tutto il gruppo-classe perché se è vero che con la formazione e l'acquisizione di un sapere esperto offriamo le nostre competenze attraverso metodologie e percorsi ad hoc, credo che nel creare tutto questo non si possa prescindere dal contributo prezioso nel creare una sinergia che alla lunga faccia venir fuori ("educare": da "ex-duco", condurre fuori) l'allievo con tutto il suo mondo interno ed esterno nell'ambito di un percorso di accompagnamento! Credo che questo lavoro vada fatto con il cuore, con quella naturalezza che ti porta a metterti in discussione quando incontri un bambino, un ragazzo, una persona con cui costruire insieme un percorso guardandola nella sua interezza, credo vada fatta a monte un'operazione di questo tipo, una co-costruzione di significato attraverso il tempo! E ancor prima di tutto questo va fatto un lavoro su noi stessi, su come mai siamo lì e abbiamo scelto di fare ciò, potersi mettere in discussione provando, talvolta, ad abitare "gli abiti altrui" per potersi confrontare con i colleghi e sostenersi vicendevolmente nella misura in cui si possa generare la frustrazione, forti emozioni da condividere e lavorarci su per dare il meglio di noi stessi e dare a questi bambini, a questi ragazzi e alle loro famiglie il meglio per loro grazie alle loro potenzialità e alle

future possibilità che possiamo costruire insieme in questa costante dialettica che vede la partecipazione ad un livello più generale della società affinché si rifletta su quest'ultima per un successivo e contemporaneo cambiamento di rappresentazione! La strada da percorrere è ancora in divenire e ciò che abbiamo fatto ad oggi può spingerci ancora di più ad interrogarci sulle nostre personali "rappresentazioni incarnate", su quanto stiano cambiando e quanto probabilmente cambieranno ponendoci costantemente in un'ottica riflessiva!

L'evoluzione della scuola rimarca sempre di più i cambiamenti degli assetti societari; pertanto, diviene sempre più necessario poter riflettere su quanto il lavoro in gruppo e con il gruppo sia fondamentale ed imprescindibile nella costruzione della relazione di aiuto! Una relazione verso cui abbiamo un dovere ma soprattutto nutriamo una responsabilità delle vite che noi contribuiamo giorno dopo giorno a formare a 360°: poter intraprendere questo percorso e, nella fattispecie, il mestiere di docente significa assumere una responsabilità verso il prossimo, il rispetto dell'alterità e della crescita e il nutrimento attraverso uno scambio fatto di reciprocità, un lavoro in tandem senza dimenticare che noi per loro rappresentiamo un modello di riferimento, un modello che può anche essere di per sé un'alternativa quale possibilità di scelta nella vita, scegliere chi si vuole essere e chi si aspira a diventare oltre a tutte le belle nozioni infiocchettate così trasmesse che ci apprestiamo a scardinare affinché i discenti possano imparare a ragionare, a formare un pensiero proprio, un pensiero critico, formarsi

un'opinione personale attraverso il confronto e mediante la ricchezza dei contenuti che noi contribuiamo ad offrire utilizzando stili diversi che si possano adattare bene a ciascuno di loro, perché ognuno è un mondo a sé con il suo personale modo di stare nel mondo e il nostro compito è insegnare a "essere nel mondo", ad essere nella vita!

CRC

Centro Ricerche sulla Cooperazione e sul Nonprofit

Working Papers

- 1) Emilio Colombo - Patrizio Tirelli, *Il mercato delle banane e il commercio equo e solidale*, giugno 2006.
- 2) Emilio Colombo - Patrizio Tirelli, *Il mercato del caffè e il commercio equo e solidale*, giugno 2006.
- 3) Gian Paolo Barbetta, *Il commercio equo e solidale in Italia*, giugno 2006.
- 4) Antonella Sciarrone Alibrandi (a cura di), *Quali norme per il commercio equo e solidale?*, giugno 2006.
- 5) Emilio Colombo - Patrizio Tirelli, *Il valore sociale delle attività del commercio equo e solidale: l'impatto sui produttori*, maggio 2007.
- 6) Giacomo Boesso, Fabrizio Cerbioni, Andrea Menini, Antonio Parbonetti, *Foundations' governance for strategic philanthropy*, aprile 2012.
- 7) Stefan Einarsson - Jasmine McGinnis - Hanna Schneider, *Exploring the talk-action gap: a qualitative investigation of foundation practices over three regime types*, aprile 2012.
- 8) Marco Minciullo – Matteo Pedrini, *Knowledge transfer methods between founder firms and corporate foundations: upshots on orientation to effectiveness*, maggio 2012.
- 9) Gian Paolo Barbetta – Luca Colombo – Gilberto Turati, *The impact of fiscal rules on the grant-making behavior of American foundations*, luglio 2012.
- 10) Raffaella Rametta, *Regulation and the autonomy of foundations: a comparative analysis of the Italian and U.S. Patterns*, aprile 2013.
- 11) Emily Jansons, *From Gaining to Giving Wealth: The Shaping of a New Generation of Philanthropic Foundations in India*, dicembre 2013.

- 12) Edoardo Gaffeo, *Using information markets in grantmaking. An assessment of the issues involved and an application to Italian banking foundations*, gennaio 2014.
- 13) Giacomo Boesso, Fabrizio Cerbioni, Andrea Menini, Antonio Parbonetti, *The Role of Board's Competences and Processes in Shaping an Effective Grant-Making Strategy*, marzo 2014.
- 14) Siobhan Daly, *Making Grants, But to serve what purpose? An Analysis of Trust and Foundation Support for Women in the UK*, giugno 2014.
- 15) Francesca Calò, Elisa Ricciuti, *The state-of-the-art of Italian foundations' frameworks and methods to measure impact*, aprile 2016.
- 16) Sara Moggi, Chiara Leardini, Gina Rossi, Alessandro Zardini, *Meeting local community needs. A dashboard from the stakeholder engagement experience*, aprile 2016.
- 17) María José Sanzo-Perez, Marta Rey-García, Luis Ignacio Álvarez-González, *Professionalization and partnerships with businesses as drivers of foundation performance*, aprile 2016.
- 18) Henrik Mahncke, *Public-philanthropic partnership in provision of cultural services*, aprile 2016.
- 19) Gian Paolo Barbetta, Paolo Canino, Stefano Cima, Flavio Verrecchia, *Entry and Exit of Nonprofit Organizations. An investigation with Italian census Data*, settembre 2017
- 20) Antonio Fici, *Le fondazioni filantropiche nella riforma del terzo settore*, maggio 2018.
- 21) Benedetta De Pieri, *Philanthropic Foundations as policy entrepreneurs. The role of philanthropic foundations in shaping the Social Innovation discourse in Italy and the UK*, maggio 2018.
- 22) Elisa Ricciuti, Urszula Swierczynska, *Powering social innovations – the role of Italian foundations is facilitating social innovation. The grantees' perspective*, luglio 2018.
- 23) Gianluca Argentin, Gian Paolo Barbetta, Mario A. Maggioni, Domenico Rossignoli, Luca Stella, *Service Learning, Well-being and School*

Performance: Causal Evidence from Italian High-School Students, giugno 2022.

- 24) Gianluca Argentin, Gian Paolo Barbetta, Giulia Assirelli, Paola Iannello, *Gli effetti a breve termine del progetto 'Primi passi. Polo sperimentale per la prima infanzia' sul benessere dei genitori e del personale educativo e sull'apprendimento dei bambini*, luglio 2022.
- 25) Carlo Zavarise, Gianluca Argentin, Gian Paolo Barbetta, Matteo Moscatelli, *Una stima degli effetti del progetto di educazione alla sostenibilità ambientale 'Agente 0030' sugli atteggiamenti e i comportamenti dei bambini*, dicembre 2023
- 26) Elisa Manzella, Gianluca Argentin, *Formare gli insegnanti a non esprimere consigli orientativi di-storti. Costruzione, partecipazione e gradimento dell'intervento sperimentale "Orientare alla Scelta"*
- 27) Elisa Manzella, Gianluca Argentin, *La valutazione sperimentale del progetto "Orientare alla scelta". Esiti di un RCT sulla riduzione degli effetti terziari nel consiglio orientativo*, aprile 2024
- 28) Gianluca Argentin, Giulia Assirelli, Gian Paolo Barbetta, Paola Iannello, *Gli effetti del progetto 'Primi Passi. Polo sperimentale per la prima infanzia' sul benessere dei genitori e del personale educativo e sull'apprendimento dei bambini*, maggio 2024

Visibili on line sul sito: <http://centridiricerca.unicatt.it/crc-pubblicazioni-working-paper#content>